

AUGUSTO ASCOLANI

IL CONTESTO DEMOGRAFICO TRENTINO NELLO SCORCIO DEL LUNGO OTTOCENTO

1. INTRODUZIONE

L'oggetto del presente lavoro – la descrizione degli aspetti demografici del Trentino tra Ottocento e Novecento – ha precise attinenze con i contenuti della legge n. 379 del 14 dicembre 2000. Com'è noto, si tratta della legge con la quale si offre il riconoscimento della cittadinanza italiana alle persone nate e già residenti nei territori appartenuti all'Impero austro-ungarico, come pure ai loro discendenti, a condizione che dette persone risultino già emigrate prima del 16 luglio del 1920. Tale data segna, infatti, l'entrata in vigore del Trattato di Saint Germain, il quale ristabiliva la pace a conclusione della Prima guerra mondiale e prevedeva tra gli accordi particolari l'annessione all'Italia del Trentino-Alto Adige (e di altre Terre irredente) e la possibilità, per i tirolesi-trentini allora già emigrati, di richiedere la cittadinanza italiana. Ma in concreto, nessuno di quegli emigrati poté fruire dell'opportunità offerta, soprattutto per la carenza di informazioni presso le innumerevoli comunità formatesi all'estero, in specie nelle Americhe, dagli Stati Uniti e Canada al Messico e all'intero Sud America.

La legge 379/2000, intervenendo a colmare la predetta lacuna, ha riscosso un ampio successo. Lo testimonia la numerosità delle richieste di cittadinanza, pervenute, o ancora in fase di raccolta ⁽¹⁾, da parte dei

⁽¹⁾ Si ricorda in merito, che la promozione della legge n. 379/2000 e la sua proroga, dopo il primo quinquennio, sono frutto della decisiva attività svolta dall'Associazione Trentini nel Mondo, che ha incessantemente seguito le vicende della sua applicazione, sia in sede ministeriale che all'estero, attraverso gli innumerevoli Circoli che la rappresentano nei diversi paesi.

discendenti degli emigrati nel cinquantennio che intercorre dall'*Ausgleich* (1867) al termine della Grande Guerra, qui sintetizzato come «scorcio del lungo Ottocento». Il consenso alla legge non stupisce, poiché proprio nell'ultimo terzo del XIX secolo i volumi dell'emigrazione oltre oceano raggiunsero i valori più alti, e nemmeno stupisce constatare quanto vivi e tenaci sono ancora i legami degli italiani all'estero, e dei trentini in particolare, con la terra d'origine. Se oggi, nello studio della mobilità riguardante il nostro paese, l'attenzione è totalmente attratta dall'afflusso migratorio dall'estero, la numerosità delle richieste di cittadinanza in Trentino evoca, dunque, un passato che di certo non è pura memoria. Ne è segno la pressione subito riversatasi sulle anagrafi trentine, dopo il varo della legge in parola, per acquisire la prescritta documentazione sugli avi. Ma fin dal 1987 la richiesta di informazioni sulle origini degli antenati trentini aveva impegnato in una crescente ricerca l'Archivio Diocesano che, va ricordato, aveva appena acquisito copia microfilmata di tutti i registri dei battesimi (delle sepolture e dei matrimoni) custoditi negli archivi delle singole parrocchie della provincia di Trento (SPARAPANI 1989). Sulla base di questo straordinario patrimonio documentario, nel 2001 fu avviato un progetto di collaborazione tra Arcidiocesi Tridentina e Ufficio Emigrazione della Provincia Autonoma di Trento (nel seguito Indagine PAT-AT), per trasferire su supporto informatico i dati microfilmati sui nati tra gli anni 1815 e 1923. La rilevazione riguarda informazioni relative a un insieme d'oltre 1.250.000 persone: una raccolta preziosa per approfondire la conoscenza della demografia storica trentina. Dei risultati dell'indagine è però disponibile finora, per scopi di ricerca, solo la serie annuale dei nati, suddivisa per genere, essendo ancora in corso l'attività di controllo dei dati ⁽²⁾.

2. *L'obiettivo della ricerca e il problema dei dati*

Quanto precede associa il riferimento temporale dell'indagine al fenomeno dell'emigrazione, una componente strutturale nella vita della società trentina, ma che nell'epoca studiata assunse grandissimo rilievo. In effetti, dopo la metà dell'Ottocento, un'eccezionale sequela d'eventi sfavorevoli s'abbatté sul paese, sconvolgendone con violenza inaudita i tradizionali vecchi equilibri demografici e socio-economici. L'economia

⁽²⁾ Per la messa a disposizione dei primi inediti dati dell'Indagine sopra descritta, si ringrazia l'Amministrazione della Provincia di Trento nella persona del dr. Cesare Cornella, Direttore dell'Ufficio Emigrazione.

trentina, basata su un'agricoltura di sussistenza – per condizionamenti dell'orografia, della parcellizzazione fondiaria, dell'impossibilità di una razionalizzazione delle colture (la massa dei piccoli proprietari contadini produceva per l'autoconsumo), ma anche per l'indolenza e la diffidenza verso le innovazioni e il progresso, cui non sfuggivano i grandi possidenti – precipitò nella crisi in breve tempo, seguita dallo sfacelo dell'industria, fondata sulle produzioni locali, vinicole o legate all'allevamento del baco da seta (LEONARDI 1987). L'emigrazione, temporanea, stagionale e ricorrente a ogni anno, con la quale i contadini tradizionalmente integravano i loro scarsi redditi, non bastò più verso il 1870, quando la crisi toccò livelli inauditi. Tra i fattori che l'alimentavano, oltre alle ripetute avversità meteo-ambientali, che distruggevano raccolti e produzioni industriali collegate, pesarono: le variazioni dei confini politici con Lombardia e Veneto (uniti al Regno d'Italia), con dazi che inaridivano i tradizionali commerci; la fiscalità locale crescente, le nuove vie di comunicazione, che aprivano il Trentino alla concorrenza di prodotti stranieri e, più in generale, l'eco dei rivolgimenti finanziari e capitalistici che penetravano nel chiuso mondo trentino. Ne scaturì uno smisurato ampliamento dell'emigrazione – formata da agricoltori, ma anche di artigiani, operai e commercianti – che da temporanea, stagionale e continentale qual era, divenne permanente e transoceanica, rivolta verso le Americhe. Tra il 1880 e il 1990, il deflusso arrivò anche a soverchiare l'incremento naturale (nati meno morti) – indebolito dagli eventi del tempo – provocando il calo complessivo della popolazione.

A testimonianza di quanto fosse allora profondamente radicato lo squilibrio tra popolazione e risorse, va rammentato che nel seguito l'emigrazione, definitiva o temporanea, avrebbe ancora a lungo gravato sulla realtà trentina e, questo, fino agli anni sessanta del Novecento – quando i flussi, ormai scesi a livelli fisiologici persero il loro connotato storico, lasciando anzi campo all'immigrazione extra-comunitaria (ASCOLANI 2005). Con gli occhi di oggi, la durissima esperienza che piegò la società trentina nella seconda metà dell'Ottocento ha palesemente i crismi di una crisi di trasformazione o, piuttosto, di transizione da una realtà socio-economica tradizionale e arretrata a un'altra più aperta alla modernizzazione. Ma quanto sopra osservato oltre la metà del Novecento, avviene in un quadro locale radicalmente mutato nell'agricoltura, nella industria e nei servizi, nelle infrastrutture, culturalmente nel clima dell'autonomia della Provincia, esprimendo, appunto, l'avvenuta modernizzazione del Trentino. Un'altra transizione tuttavia si completava in quegli stessi anni, come parte integrante del profondo mutamento del paese considerato: quella «demografica», non

meno importante di altre rivoluzioni determinanti nella trasformazione delle società europee ⁽³⁾.

La transizione demografica definisce il complesso passaggio delle popolazioni dal regime antico, caratterizzato da alti indici di natalità e mortalità e basso incremento evolutivo, al regime contemporaneo, con bassi indici ma anch'esso con minimi incrementi. Come si vedrà più oltre, questo processo accomuna i diversi paesi seguendo andamenti intermedi nel corso dei quali si assiste a un'accelerazione della crescita demografica e all'attivazione di movimenti migratori quando i mutamenti economici che generano lo sviluppo sono capaci di accentuare la pressione della popolazione sulle risorse. Un riscontro del modello di transizione non è tuttavia possibile per il caso trentino, pur essendo sufficientemente note le condizioni pre-transizionali (primo Ottocento) e ancor più chiaramente delineate le fasi della conclusione del processo, che avviene, come detto, nella seconda metà del Novecento. Nel periodo intermedio (1850-1920) sussistono, infatti, vaste carenze conoscitive riguardo alla documentazione statistico-quantitativa occorrente per avviare l'analisi demografica, secondo quanto emerge da un rapido *excursus* delle fonti disponibili.

Nella prima parte del XIX secolo le condizioni dell'evoluzione demografica nel Trentino sono ancora dominate dai tradizionali equilibri demografici dell'*ancien régime*: l'incremento naturale in quanto basato su una natalità poco superiore alla mortalità, e con entrambe su livelli elevati, orienta un lieve sviluppo della popolazione; la sostanziale staticità del contesto si estende alle arretrate condizioni economiche, sociali e culturali. Questi aspetti sono documentabili con le *Tafeln*, le statistiche ufficiali austriache del tempo, le quali, tuttavia, a livello del Trentino, sono disponibili solo per gli anni dal 1828 al 1848. Esse forniscono gli ammontari annui di nascite, decessi, immigrazioni, emigrazioni e matrimoni, dai quali, rapportandoli alla popolazione media, si ricavano i corrispettivi tassi di natalità, mortalità, immigratorietà e nuzialità, cioè una batteria di indicatori con i quali è possibile intraprendere uno studio introduttivo dell'evoluzione demografica ⁽⁴⁾.

⁽³⁾ La straordinarietà delle trasformazioni subite dai sistemi demografici ha un'importanza paragonabile a quella della rivoluzione industriale, per il settore produttivo dell'economia, e alla rivoluzione francese, riguardo all'ordine politico-istituzionale, cioè i rivolgimenti cui la transizione si è sovrapposta, interagendo e influenzando con i suoi effetti sulla società (LIVI BACCI 2004).

⁽⁴⁾ Riguardo alla prima parte dell'Ottocento, una fonte più ricca di dettagli rispetto alle *Tafeln*, è costituita dalle Rilevazioni Decanali sullo stato della popolazione nel Capitanato Circolare di Rovereto, cioè una delle due grandi parti nelle quali si ripartiva

Sullo sviluppo demografico dalla metà del secolo XIX fino all'annessione – quando avverrà l'impianto dello stato civile italiano e sarà possibile seguire lo sviluppo demografico del Trentino fino all'attualità – grande è, però, l'incertezza. Con l'indisponibilità delle *Tafeln*, mancano i dati di movimento, necessari a costruire i numeratori dei tassi, mentre la consistenza numerica della popolazione, da porre a denominatore di quelli, è nota solo in occasione dei censimenti, effettuati nel 1857 e nel 1867 e, successivamente, con cadenza decennale, dal 1870 al 1910 ⁽⁵⁾. Per un settantennio, dunque, la statistica ufficiale non fornisce informazioni sui comportamenti demografici locali, ma solo scarni dati di *stock* ⁽⁶⁾. D'altra parte, le fonti storiche, dalle quali le stesse *Tafeln* provengono (i libri parrocchiali di battesimi, sepolture e matrimoni), salvo quanto ricordato in nota, restano poco sfruttate fino all'attualità, quando le necessità amministrative ricordate in apertura spingono a effettuare lo spoglio nominativo dei nati tra il 1815 e il 1923.

Passando, ora, a una rapida sintesi della situazione che si delinea nella fase post-annessione (ASCOLANI 2005), sappiamo che essa s'apre con valori della mortalità decisamente ridotti rispetto a quelli di settant'anni prima, ma destinati a una ancora lunga diminuzione. La natalità del

il Trentino del tempo. Un'altra fonte d'origine ecclesiastica è data dai Cataloghi del Clero: interessa tutto il Trentino e ha una più ampia estensione temporale; ma è relativa alla sola popolazione totale «presente» nelle parrocchie, e assoggettata anche a scarti notevoli rispetto ai censimenti. In merito a dette fonti e ad altri materiali archivistici, si veda il lavoro di GRANDI 1978, nel quale figura un panorama socio-demografico unico del Trentino dell'epoca. Sulla scarsità della documentazione demografica tra il 1850 e il 1920 si vedano, della stessa Autrice, anche gli altri contributi citati in bibliografia. Su tale periodo è rilevante anche il contributo di TONON 1990, cui si deve una ricostruzione, di tipo aggregativo, del movimento naturale del Decanato di Rovereto, a partire dai libri parrocchiali. Il lavoro è per gruppi di anni, compresi tra il 1826 e il 1914, e per zona altimetrica e concerne una popolazione che contava tra l'8 e il 10% di quella complessiva del Trentino. Sui risultati di tale lavoro si tornerà più avanti in relazione all'analisi temporale della mortalità negli anni 1850-1920.

⁽⁵⁾ In concreto, i dati di censimento d'interesse demografico, a livello del Trentino, riguardano essenzialmente l'ammontare della popolazione, la sua struttura per sesso, il numero delle famiglie, la struttura economico-professionale e la distribuzione geo-altimetrica dei vari tipi d'insediamento. Sotto un profilo storico più ampio va inoltre ricordato che in Trentino (ma non in molte altre parti d'Italia) sono poco diffusi gli «stati d'anime», altra primaria fonte archivistica parrocchiale, di tipo censuario, essenziale per supplire ai vuoti conoscitivi su ammontare e struttura della popolazione.

⁽⁶⁾ All'inizio del Novecento, come si dirà nel seguito, i problemi legati alla tutela delle migrazioni indussero la Camera di Commercio di Rovereto a promuovere meritorie iniziative per supplire alle carenze conoscitive della statistica ufficiale. In questo spirito di servizio s'inquadra anche la raccolta di dati sull'emigrazione all'estero curata da GUETTI 1870.

tempo, ancora elevata, è invece alle soglie di un intenso declino e si riacosterà all'altra componente dell'incremento naturale solo negli anni sessanta del Novecento, producendo di nuovo incrementi minimi della popolazione.

In conclusione, il periodo 1850-1920 si pone fra due epoche per le quali sono noti – pur se in base a fonti che hanno valore, copertura e qualità diverse – tempi e modalità d'evoluzione delle componenti della dinamica demografica naturale, mentre indisponibilità o gravi carenze nella documentazione statistica caratterizzano e spiegano anche la scarsità di ricerche riguardanti il settantennio in questione. L'insufficienza delle informazioni non preclude validi spunti e indicazioni sulle dinamiche d'allora, ma di certo non consente di precisare intensità e modi dei cambiamenti della sopravvivenza, della fecondità e migratorietà, e della loro interazione anche nei confronti delle trasformazioni ambientali.

I pochi, ma preziosi dati che ora fornisce l'indagine sui nati, se gettano luce sulle vicende storiche del fenomeno, per contrasto fanno ancor più spiccare l'ombra che resta sulle dinamiche relative altre componenti dello sviluppo ⁽⁷⁾. Ma il progresso tangibile sulla conoscenza degli andamenti evolutivi della natalità spinge, ora, ad avanzare ipotesi evolutive sulla mortalità, attraverso quella che appare essere più che un'ipotesi di lavoro (§ 4.1), nel tentativo di ricostruire le grandi linee dell'evoluzione demografica trentina nel settantennio d'interesse, saldandole agli sviluppi già noti prima e dopo il periodo in questione. Ciò con il supporto di un'ampia documentazione sui corrispondenti andamenti demografici nelle regioni contermini, e un'attenzione particolare per le ricerche concernenti il Veneto e, in specie, il contiguo Bellunese ⁽⁸⁾.

⁽⁷⁾ Auspicando l'attuazione a breve termine di iniziative che rendano accessibili anche le altre informazioni microfilmate su matrimoni e decessi, si ricorda il valore culturale di questo obiettivo, ricco di potenzialità sia nella promozione culturale, che per le ricerche che dischiude nel campo economico e sociale. Sulle potenzialità e l'opportunità dello sfruttamento delle fonti archivistiche parrocchiali, anche mediante uno spoglio di tipo campionario, cfr. SONNINO 1991.

⁽⁸⁾ Sullo sfondo della situazione regionale italiana e del suo inquadramento a livello europeo, secondo DEL PANTA, LIVI BACCI, PINTO & SONNINO 1996, si fa qui precipuo riferimento alle ricostruzioni demografiche effettuate da BRESCHI, POZZI & RETTAROLI 1994, su un gruppo di regioni settentrionali, tra le quali Lombardia e Veneto, per gli anni 1730-1911, e a ROSSI & ROSINA 1998 per il Veneto del Sette/Ottocento, in aggiunta alle analisi precedenti di ROSSI (a cura di) 1991.

3. I NATI IN TRENTINO DAL 1815 AL 1923. NUOVI MATERIALI PER LA RICERCA DEMOGRAFICA

3.1. *Le caratteristiche dell'Indagine PAT-AT*

L'indagine eseguita dalla Provincia Autonoma di Trento e dalla Arcidiocesi Tridentina (Indagine PAT-AT) su tutti i nati in provincia dal 1815 al 1923, si estende fra due date significative per le vicende politico-istituzionali e per le registrazioni degli eventi vitali della popolazione. Nel 1815, dopo la parentesi del dominio bavarese e di quello napoleonico, l'autorità asburgica affida di nuovo ai parroci (decreto del 21 agosto) l'ufficio di stato civile, che era stato trasferito ai comuni. Nel riprendere la loro funzione pubblica, stante la legge imperiale che dal 1781 considerava i libri parrocchiali documenti pubblici a tutti gli effetti civili, i parroci seguono nelle registrazioni degli eventi, oltre alla legislazione canonica – in vigore dagli anni successivi al Concilio di Trento e dall'emanazione del Rituale Romano di Paolo V (1614) – modelli e formulari conformi alle disposizioni austriache. Le une e le altre disposizioni saranno numerose negli anni, ma variano assai poco nei contenuti, fino al 31 dicembre del 1923, quando l'amministrazione dei registri tornerà ancora alle autorità civili, questa volta italiane.

Dal punto di vista demografico, i libri parrocchiali costituiscono la fonte dalla quale la statistica austriaca traeva i dati di tipo anagrafico, quelli che all'epoca venivano pubblicati annualmente nelle *Tafeln*, una poderosa e varia raccolta di informazioni sui diversi aspetti della vita dell'impero. Si ricorda che quella documentazione demografica è però disponibile a livello del Trentino soltanto per gli anni 1828-48, poiché nel seguito la pubblicazione verrà ristretta alle sole province (*Länder*), fra le quali destano maggiore interesse per la presente ricerca il Tirol-Vorarlberg (in cui ricadeva il Trentino dell'epoca) e il Veneto. Sia pure limitatamente allo spezzone d'anni indicato, si ha dunque l'opportunità di valutare la qualità della nuova conta dei nati – qual è in effetti l'indagine PAT-AT – comparandone la corrispondenza, nei valori e nella dinamica, con la fonte austriaca. In aggiunta, un'altra minima ma significativa verifica della coerenza dei dati concerne il biennio conclusivo dell'indagine (1922-23), sulla base delle prime statistiche dello stato civile italiano. La fonte dei dati è costituita in tal caso dalla serie di nati 1922-30, che l'Istat ricostruì retrospettivamente all'inizio degli anni Trenta del Novecento (ISTAT 1931).

Quale premessa al confronto, sono opportuni alcuni rilievi critici e precisazioni sulle caratteristiche statistico-demografiche delle *Tafeln* e

dell'indagine PAT-AT, cominciando da quest'ultima. Di essa, espressamente finalizzata a soddisfare le esigenze di documentazione dei destinatari della legge 379/2000, qui interessa valutare la congruità dei risultati in un'ottica specificamente demografica. Date le ragioni che hanno determinato l'indagine e l'ampiezza dell'intervallo temporale osservato, un primo aspetto attiene alla copertura territoriale della rilevazione, che ha per fonte l'Archivio diocesano di Trento, e alla sua completezza. Si ricorda che l'attuale Arcidiocesi tridentina si estende su una superficie che ricalca quella dell'attuale Provincia Autonoma di Trento (6.207 kmq), ma è inferiore (del 2%) alla superficie del Trentino storico rilevato dalle *Tafeln* (6.330 kmq). Nel 1987, quando fu ultimata l'operazione di microfilmatura dei libri parrocchiali, si appurò che di quelli complessivamente inventariati negli archivi parrocchiali ne erano stati fotografati 5.006, e che ne mancavano circa 500. Di questi, si sa (SPARAPANI 1989) che un centinaio, relativo soprattutto alle aree di Condino, Vallarsa e Bassa Valsugana, va ormai considerato perduto per varie ragioni (dispersioni, incendi, perdite di guerra, furto, ecc.).

Per quel che attiene alla completezza della rilevazione, va aggiunto che l'insieme dei nati in territorio trentino (nati della popolazione presente) non considera gli illegittimi e gli esposti registrati presso il Triplice Istituto delle Laste di Trento, che fu destinato ufficialmente, dal 1833 al 1874, ad ospitare la maternità illegittima e gli abbandonati ⁽⁹⁾ L'indagine include, invece, i non pochi nati tra il 1915 e il 1917 in località austriache (tra le quali Mitterndorf, Braunau) da profughi trentini che vi erano stati trasferiti d'imperio durante la Grande Guerra, poiché d'intralcio alle operazioni militari nei comuni d'origine ⁽¹⁰⁾. Questi eventi, diluiti su un vasto arco di tempo, o, all'opposto, concentrati su un periodo assai ristretto e completamente sconvolto dalla guerra, non minano però le potenzialità di un'indagine imperniata su dati provenienti dalla fonti parrocchiali. Le considerazioni sul doppio controllo cui le autorità civili e religiose sottoponevano le registrazioni e la sostanziale omogeneità che le caratterizza recano infatti le premesse che garantiscono qualità e affidabilità di fondo all'indagine ⁽¹¹⁾. Si tratta di un'opinione in

⁽⁹⁾ Sono tuttavia disponibili (Archivio provinciale di Trento) i libri canonici che riguardano le registrazioni presso l'Istituto delle Laste. In merito alle caratteristiche del fenomeno nell'Ottocento, cfr. ANDERLE 1981 e GRANDI 1991.

⁽¹⁰⁾ Alcuni dei libri parrocchiali relativi ai campi profughi surriferiti sono custoditi presso l'Archivio diocesano tridentino a Trento.

⁽¹¹⁾ Si noti, invece, come proprio le manchevolezze nel controllo delle registrazioni da parte dei vescovi, in uno con la scarsa sensibilità esistente in passato per l'indagine

genere condivisa dai diversi studiosi che hanno esaminato la qualità delle *Tafeln*, sia in passato che di recente, anche dal lato demografico ⁽¹²⁾. La fonte austriaca gode quindi di una generale affidabilità, pur se non mancano rilievi critici sulla possibilità d'eseguire taluni approfondimenti, dato il tipo di definizione e di classificazione adottato (ZANINELLI 1968). In relazione ai confronti su ammontare e dinamica di cui ci si occuperà in queste sede, si ricordano, inoltre, i dubbi avanzati sull'accuratezza con cui proprio i parroci avrebbero applicato le disposizioni vigenti sul riepilogo dei dati, che essi erano tenuti a inviare periodicamente ai centri di raccolta. Questi dubbi concernono in particolare l'effettivo riporto dei dati annuali alla particolare periodizzazione che era allora prescritta, modulata sull'anno camerale (1° novembre-31 ottobre) anziché su quello solare ⁽¹³⁾.

L'andamento temporale dei nati secondo le fonti ricordate è rappresentato nella Fig. 1. La Tab. 1 consente, invece, una valutazione dei dati PAT-AT rispetto alle *Tafeln*, mediante il rapporto tra il numero di maschi e di femmine alla nascita ($M \times 100 / F$) ⁽¹⁴⁾.

Con la Fig. 1 si ha modo di seguire in base all'anno di nascita, come si è formato l'insieme di 1.254.000 persone rilevate nel corso dei 109 anni osservati. Prima ancora di richiamare i tratti salienti di tale evoluzione (§ 3.2), è importante sottolineare la buona corrispondenza che esiste con le altre due fonti di dati, nel livello e, ancor più, nella dinamica dei nati. In particolare, nel periodo 1828-48, i valori dell'indagine appaiono, in media, lievemente inferiori a quelli delle *Tafeln* (-1,9%), il che appare compatibile con il minor numero di parrocchie da essa rilevate. D'interesse è anche un qualche sfasamento temporale tra le due curve, forse ascrivibile proprio al rispetto, da parte dei parroci, di quelle disposizioni austriache di cui si è detto, e che si volevano mettere in dubbio. Per contro, nel biennio 1922-23 sono i dati dell'indagine a essere superiori a quelli italiani (2,4%). Ma in questo caso va ricordato che nei primi anni Trenta del Novecento, quando l'Istat ricostruì la serie retrospettiva di nati dello stato civile, il Trentino aveva già subito alcuni restringimenti dei suoi confini territoriali, perdendo tre comuni e circa 30.000 abitanti a favore del Bellunese (ISTAT 1977).

quantitativa, siano all'origine della notata, ridotta diffusione che hanno avuto in Trentino gli «stati d'anime».

⁽¹²⁾ Un esame approfondito della qualità delle *Tafeln*, con uno studio demografico dettagliato su Veneto e Tirol-Vorarlberg, figura nel lavoro di FANOLLA 1992-93.

⁽¹³⁾ Si tratta delle annotazioni di Morpurgo, citate in BRESCHI, POZZI & RETTAROLI 1994.

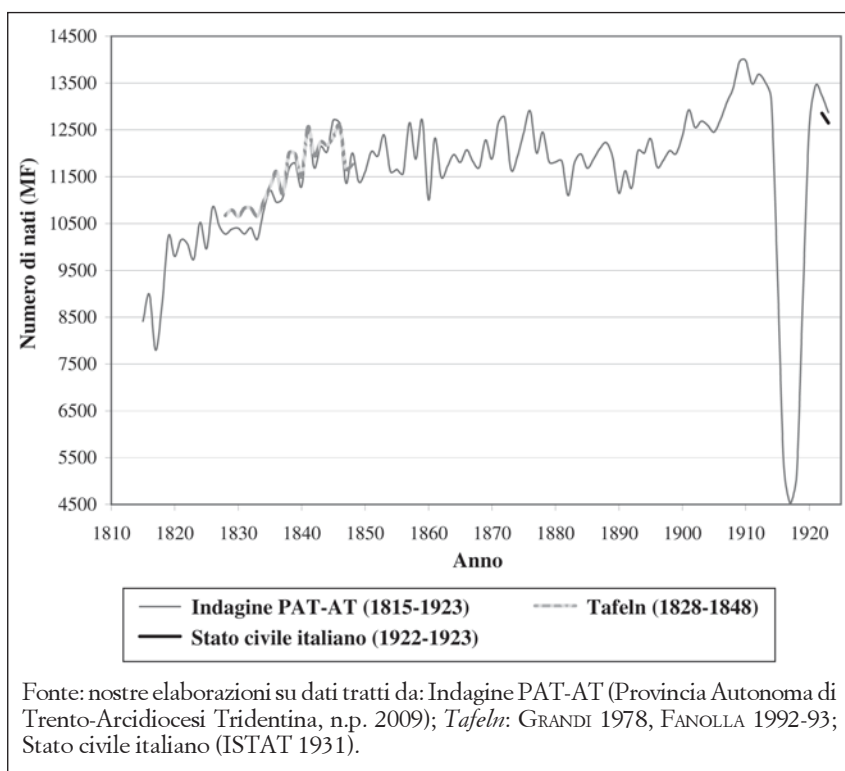


Fig. 1 - Nati in Trentino (1815-1923).

A favore dell'affidabilità dei dati raccolti è anche l'esame del rapporto tra la numerosità dei due sessi, misurato alla nascita. La quota media relativa all'intero periodo 1815-1923 è di 107,1 maschi per 100 femmine, e di 107,7 nello spezzone d'anni in cui il confronto è con le *Tafeln* (108,0). Si tratta di valori che non indicano distorsioni significative nella registrazioni dei nati, alla pari di quanto mostrano, ad esempio, negli anni 1828-65, popolazioni ben più ampie come quelle del Veneto (107,0) e del Tirol-Vorarlberg (107,3) (FANOLLA 1992-1993). Da notare anche la stabilità temporale dell'indice, poiché in un ristretto intorno della media generale trentina ($105,9 \div 108,2$) ricadono tutte le medie parziali, cioè relative ai singoli raggruppamenti decennali in cui si è ripartito il totale dei nati.

Quanto precede consente dunque di avviare un'analisi dei dati PAT-AT, comunque da considerare di prima mano, in attesa di disporre dei materiali definitivi, sui quali, se del caso, operare affinamenti e integrazioni come quelli che già suggeriscono le annotazioni raccolte.

Tab. 1 - Nati in Trentino per sesso e rapporto di mascolinità [(M/F)%] alla nascita (1815-1923)

Anni	MF	M	F	(M/F)%
Indagine PAT-AT				
1815-24	94.446	48.571	45.875	105,9
1825-34	103.937	53.976	49.961	108,0
1835-44	116.317	60.224	56.093	107,4
1845-54	119.668	61.891	57.777	107,1
1855-64	118.980	61.656	57.324	107,6
1865-74	120.566	62.274	58.292	106,8
Indagine PAT-AT				
1828-37	105.865	55.017	50.848	108,2
1838-48	131.819	68.220	63.599	107,3
1828-48	237.684	123.237	114.447	107,7
Indagine PAT-AT				
1922-23	26.105	13.470	12.635	106,6

Anni	MF	M	F	(M/F)%
Indagine PAT-AT				
1875-84	12.0137	62.219	57.918	107,4
1885-94	11.7878	61.195	56.683	108,0
1895-04	12.3036	63.678	59.358	107,3
1905-14	13.3445	68.635	64.810	105,9
1915-23	8.5336	43.995	41.341	106,4
1815-23	125.3746	648.314	605.432	107,1
Tafeln				
1828-37	10.9425	56.878	52.547	108,2
1838-48	13.2774	68.841	63.933	107,7
1828-48	24.2199	113.577	105.193	108,0
Stato Civile italiano				
1922-23	25.500	(*)	(*)	(*)

(*) dato non disponibile.

Fonte: nostre elaborazioni su dati tratti da: Indagine: PAT-AT (Provincia Autonoma di Trento-Arcidiocesi Tridentina, n.p. 2009); *Tafeln* GRANDI 1978, FANOLLA 1992-93; Stato civile italiano (ISTAT 1931).

3.2. *L'andamento temporale dei nati*

La curva che descrive l'andamento temporale dei nati ha un avvio rapidamente crescente, che in due riprese ne innalza il numero annuo da 8-9.000, subito dopo la Restaurazione, a oltre 12.000 alla metà degli anni quaranta. Poi, ancora per un venticinquennio, le frequenze fluttuano intorno a tale soglia, mantenendo l'elevato profilo. Difatti, a una pur significativa diminuzione delle nascite negli anni ottanta, segue una loro decisa e lunga ripresa, che ne porta il numero vicino alle 14.000 unità alla vigilia della Grande Guerra. Ed è solo dopo il conflitto, marcato dal crollo e poi dal parziale recupero dei nati, che quella tendenza storica si inverte, sospinta dal declino irreversibile della fecondità.

Dietro la dinamica ora esaminata non è difficile intuire il peso di avvenimenti e circostanze la cui portata trascende i confini del Trentino e condiziona, con le tendenze di fondo dei nati, lo sviluppo dell'intera popolazione. Le alternanze nell'andamento del fenomeno riflettono, del resto, l'interazione con le altre componenti dello sviluppo demografico – mortalità, nuzialità, migrazioni – pur esse assoggettate alle influenze, favorevoli o sfavorevoli, di quei fattori che qui, in prima istanza, si considerano rispetto alla natalità. Ciò emerge, ad esempio, non solo dalle variazioni di fondo delle nascite, ma anche dalle loro brusche oscillazioni, com'è nel caso di un crollo della frequenza corrispondente a un repentino innalzamento dei decessi, che evidenzia la gravità di una crisi demografica in atto (BELLETTINI 1987).

Seguire l'avvicinarsi delle tendenze temporali dei nati giova a valutarne la congruità con le variazioni che avvengono nel contesto ambientale. Ha tuttavia un interesse evidente anche il ricercare analogie e differenze di comportamento rispetto ad altre popolazioni comparabili, specie se prossime territorialmente. Nel caso del Trentino il riferimento immediato è alle situazioni della Lombardia e, soprattutto, del Veneto; ed è proprio in rapporto alle due regioni che qui può riprendere l'analisi, a partire da quanto vi era in atto all'inizio dell'Ottocento. In esse si ritrova una situazione demografica contraddistinta dalla ripresa delle nascite e dall'accrescimento della popolazione, in risposta a decenni di lento sviluppo, ristagno o calo demografico dovuti a condizioni sanitarie disastrose (e aggravate dalle epidemie) e ad una depressione economica che le guerre napoleoniche avevano contribuito a protrarre. L'aumento delle nascite nelle due regioni dopo la lunga fase involutiva è, però, ben più di un recupero della dinamica riproduttiva, proiettato com'è sull'arco del successivo ventennio e sostenuto da assestamenti e miglioramenti della base economica. Segni positivi mostra anche l'esame

della successione delle crisi di mortalità, ancora ricorrenti all'epoca, frequenza e intensità delle quali tendono a scemare nitidamente, almeno nel caso del Veneto. In proposito, si rammenta per la sua particolare violenza la crisi di sussistenza ed epidemia di tifo comparsa nel biennio 1816-17, rispetto a quella ancora ragguardevole del 1836, indotta dal colera, e a quella più contenuta degli anni 1847-49, di natura sanitaria/alimentare e bellica. A paragone, osservando ora la dinamica delle nascite in Trentino, oltre al recupero di una loro più alta frequenza rispetto al passato, si può riscontrare la portata della crisi del 1816-17, che ne riduce l'ammontare a 7.800, contro le 10.700 rilevate nel 1810, in epoca napoleonica (GRANDI 1978); non sono note, però, le perdite umane dovute a quella crisi di mortalità. Nel caso del colera del 1836, si conoscono invece entrambi i dati: l'epidemia riduce le nascite solo di poche centinaia (erano 11.100 nel 1837), mentre imprime ai decessi un rialzo straordinario: da 8.500 (nel 1835) a circa 16.000. Il saldo naturale negativo (4.400 persone) è quindi alla base anche della contrazione dell'ammontare totale della popolazione dello 0,84%. Ciò non accade negli anni di guerra 1847-49, allorché la crisi, non solo non abbassa la frequenza dei nati, ma attenua solo lievemente l'incremento naturale.

Altre notazioni potrebbero trarsi esaminando l'alternanza calo/ripresa dei nati nell'Ottocento avanzato, richiamando, ancora in base ad analogie territoriali dei comportamenti, le interrelazioni tra variabili demografiche, mutamenti economici e condizioni sanitarie, proprio nella fase in cui s'avvia l'emigrazione di massa. Tuttavia, è preferibile rinviare al successivo paragrafo tale approfondimento, relativizzando l'analisi, cioè basandola sui tassi di natalità e di mortalità, questi ultimi opportunamente stimati e ipotizzati per gli anni 1850-1920, nei quali mancano informazioni specifiche sul loro andamento. Ciò tanto più che verso la metà dell'Ottocento si profilano cambiamenti profondi nell'evoluzione demografica, evidenziati proprio dalle divergenti dinamiche delle componenti dell'incremento naturale.

4. L'EVOLUZIONE DELLA POPOLAZIONE TRENTINA FRA OTTO E NOVECENTO. UNA SINTESI IN CHIAVE DI TRANSIZIONE DEMOGRAFICA

4.1. Alcuni punti di riferimento

Si è appena ribadito che il settantennio 1850-1920 è, in Trentino, il più avaro di informazioni statistico-quantitative su tempi e modi di un processo evolutivo che pure vi era chiaramente avviato, considerati gli

elementi di staticità della fase precedente e le dinamiche, almeno della mortalità, in atto all'inizio di quella successiva, post-annessione. Ora, dopo l'acquisizione dei dati PAT-AT, che permettono di ricostruire l'andamento della natalità (si veda la Fig. 3, ove sono riportati gli sviluppi del fenomeno fino ad anni recenti), è però evidente che una parte delle carenze conoscitive è eliminata. Ai fini di una visione integrata dell'evoluzione demografica, occorre tuttavia superare anche le incognite sui cambiamenti della mortalità, per tacere del movimento migratorio. Occorre quindi avanzare congetture sull'andamento del fenomeno e cercare riferimenti empirici adeguati. Tra questi ultimi, la scelta può ricadere, per le citate ragioni di prossimità e affinità, sui comportamenti osservati nella Provincia di Belluno (CLERICI 1991), mentre a rappresentare l'evoluzione della mortalità sono assumibili le indicazioni emerse dalle rilevazioni sul Decanato di Rovereto (TONON 1990), come stima valida, in prima approssimazione, per tutto il Trentino. L'insieme dei dati è rappresentato nella Fig. 3, ma al suo esame è necessario premettere, quale ausilio ad una più chiara comprensione del processo evolutivo, il richiamo del cosiddetto modello di transizione demografica (Fig. 2). Esso schematizza l'esperienza attraverso la quale i paesi europei, a partire dalla seconda metà del Settecento, passano da equilibri di antico regime demografico (bassi incrementi e bassi livelli di natalità e mortalità), a quelli che caratterizzano regimi maturi (bassi incrementi e bassi livelli delle componenti). Questa rivoluzione dei comportamenti demografici inizia, secondo il modello, con la diminuzione della mortalità, mentre la natalità rimane stabile, il che genera un aumento della crescita della popolazione. Segue una fase di riduzione di tale incremento, quando la natalità scende a sua volta, riavvicinandosi progressivamente all'altra componente, su livelli minimi ⁽¹⁵⁾.

I maggiori tratti riassuntivi del processo di transizione sono: 1) la durata – o ampiezza del periodo che va dall'inizio del calo della mortalità al riallineamento con la natalità su bassi livelli; 2) la misura dell'aumento complessivo della popolazione, cioè il rapporto tra il suo ammontare finale e iniziale; 3) l'altezza della transizione (o massimo dello scarto tra le curve di natalità e di mortalità), la quale riassume infine, con la

⁽¹⁴⁾ Com'è noto, se in una popolazione si rileva un numero sufficientemente grande di nati, si osserva una quota di nascite maschili per cento femminili che tende a collocarsi tra 105 e 106, secondo quella che costituisce la più antica regolarità demografica accertata (FEDERICI 1979).

⁽¹⁵⁾ Oltre tale limite, le due curve di natalità e mortalità seguono andamenti, in calo o in ripresa, indicando tendenze relativamente recenti (anche per l'Italia), che non hanno però ancora il vaglio della storia.

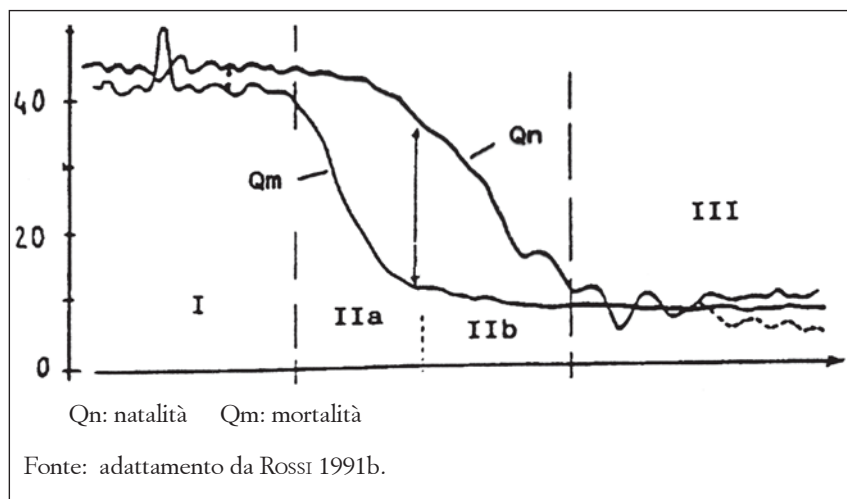


Fig. 2 - Lo schema della transizione demografica.

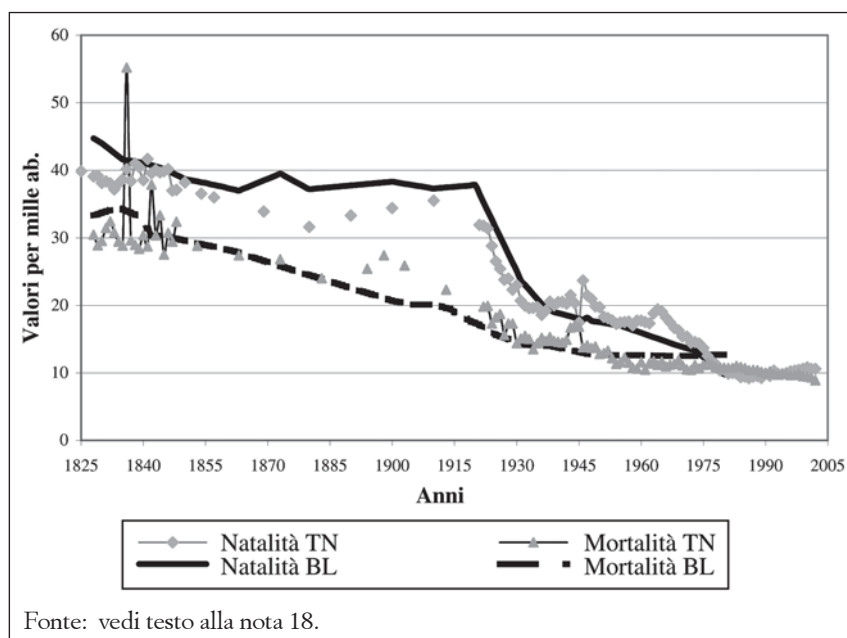


Fig. 3 - Natalità e mortalità in Trentino (1825-2002); confronto con la Provincia di Belluno (1825-1980) (valori per mille ab.).

durata, la forma del processo e la velocità di trasformazione dei comportamenti demografici ⁽¹⁶⁾.

I parametri indicati presentano una grande variabilità: lo evidenzia l'esperienza eterogenea dei paesi europei, i quali, nel corso di due secoli, hanno generalmente verificato lo schema, pur con tempi diversi e spesso discostandosi fortemente dal modello. Casi notevoli sono quello della Francia (dalla fine del XVIII secolo, con durata di 185 anni): aumento contenuto (1,6 volte la popolazione iniziale) e diminuzione delle due componenti pressoché contemporanea, e quello della Svezia, dove la crescita è di 3,6 volte, in 150 anni e la mortalità ha una discesa molto anticipata rispetto alla natalità. L'esperienza dell'Italia si estende su di un novantennio (1876-1965) e lo sviluppo della popolazione è di 2,3 volte il che la rende, per la forma di transizione bassa e allungata, più vicina al caso della Francia che non a quello della Svezia. All'interno dell'Italia, l'approfondimento del processo evolutivo mostra una sicura diversità tra nord-ovest, sud e resto del paese, ma ancora più congrua appare l'analisi regionale, con il Veneto che rivela notevoli tratti di atipicità (ROSSI 1991). Da citare l'avvio del declino effettivo della mortalità, che i dati post-annessione (1866) fissavano negli anni 1871-75, ma che in realtà, dopo la ricostruzione delle serie vitali nel periodo asburgico, può porsi un quarantennio addietro. Particolari sono anche i tempi della discesa della mortalità infantile, dopo gli elevatissimi livelli raggiunti. Dal lato della natalità, le fonti (austriache e italiane) evidenziano un profilo del fenomeno di particolare rilievo, poiché, dopo l'annessione, esso resta ai livelli più alti d'Italia fino agli anni trenta del Novecento. La persistenza di un così elevato incremento naturale è, del resto, il freno che ha impedito alla popolazione del Veneto di ridursi negli anni dell'emigrazione di massa. Intensità e trasformazioni dell'emigrazione, nella durata e nelle destinazioni, all'estero o verso altre parti d'Italia, sono, del resto, tutti elementi che confermano le peculiarità evolutive del Veneto.

La scelta della provincia di Belluno come riferimento per l'esame della transizione demografica nel Trentino, non solo non altera i tratti di fondo del quadro evolutivo veneto, ma dà anche modo di approfondirli in un ambiente tipicamente montano, come quello del territorio studiato.

⁽¹⁶⁾ Lo schema descritto è quello classico della transizione demografica secondo la sistemazione operata da CHESNAIS 1986. Oltre a questa impostazione, vi sono sviluppi più recenti dovuti alla Scuola di Princeton, per quanto riguarda gli approfondimenti della fecondità, con misure adeguate a rilevare esaurientemente vari aspetti del fenomeno relativi all'impiego di modelli di popolazione stabile, per rilevare nello «spazio della crescita», le dinamiche della transizione con misure della fecondità (TFT) e della sopravvivenza (e_0), anziché con gli indici grezzi dello schema classico. Dalla ricerca di Chesnais sono tratti i dati riportati nel testo per Svezia, Francia e Italia.

4.2. *L'esperienza evolutiva del Trentino*

L'evoluzione della natalità e della mortalità nelle due province di Trento e Belluno a confronto ⁽¹⁷⁾ è rappresentata nella Fig. 3 sulla base di dati, ufficiali o stimati, che coprono un intervallo temporale che dal 1825 arriva all'attualità ⁽¹⁸⁾. Nel caso del Trentino si nota l'interruzione della continuità delle due curve dalla metà dell'Ottocento al 1920, fase in cui le informazioni sono di tipo puntuale e spesso disponibili solo per anni diversi tra natalità e mortalità. Ciò fa risaltare, da un lato, le stime della natalità, ottenute tramite l'indagine PAT-AT; dall'altro, quelle sulla mortalità – desunte dall'esperienza del Decanato di Rovereto, nell'ipotesi che esse rappresentino, a grandi linee, i comportamenti dell'intero Trentino. Le stime suddette, in quanto basate su medie pluriennali di nati o di decessi, se delineano una maggiore regolarità nell'andamento dei fenomeni, facilitano tuttavia l'identificazione delle linee guida dell'evoluzione, com'è evidente nel caso del Bellunese. Nelle fasi che precedono e seguono il settantennio ricordato, la dinamica dei fenomeni nel Trentino è invece riprodotta anno per anno in tutte le sue oscillazioni, non meno utili, lo si è visto, per cogliere altri eventi e momenti evolutivi di rilievo.

Al primo sguardo, l'esame delle dinamiche rappresentate nella Fig. 3 fornisce una chiara indicazione di fondo: le curve relative al Bellunese racchiudono quelle del Trento per gran parte del periodo osservato, e questo riguarda, in special modo, il periodo del lungo Ottocento meno conosciuto e che qui più interessa. Questa indicazione sul più contenuto scarto tra la natalità e la mortalità del Trentino, implica un accrescimento naturale della popolazione locale tendenzialmente inferiore a quello dell'altra provincia, di cui ora si possono chiarire e visualizzare le ragioni in termini di dinamica della natalità e della mortalità. Si acquisiscono, così, nozioni che consentono di descrivere, sia pure sommaria-

⁽¹⁷⁾ In questa parte del testo l'uso del termine provincia viene esteso anche al caso del Trentino nella sua definizione attuale, in considerazione dell'ampliamento temporale dell'analisi.

⁽¹⁸⁾ I dati sulla natalità del Trentino (nati annui per mille abitanti) tra il 1825 e il 1910, sono tratti: a) per gli anni 1828-48 da elaborazioni su dati annuali *Tafeln* riportati da GRANDI 1978 e FANOLLA 1992-93; b) per gli anni 1824/25, 1850, 1854, 1857, 1869, 1880, 1890, 1900 e 1910, dal rapporto tra la media (triennale o quinquennale) di nati PAT-AT considerata e la popolazione di censimento, o stimata disponibile, centrata su quello stesso intervallo (dato di popolazione da GRANDI 1978); c) per gli anni 1921-2002, dati ASCOLANI 2005. Di fonte *Tafeln* sono anche i dati della mortalità del Trentino per gli anni 1828-48; per gli anni 1853-1914 si riportano, invece, con qualche minima rielaborazione, le stime relative al Decanato di Rovereto di TONON 1990. Per la natalità e mortalità del Bellunese e l'integrazione tra fonti austriache e italiane, cfr. CLERICI 1991.

mente, il settantennio 1850-1920, di completare l'intero iter evolutivo trentino tra Otto e Novecento e di tentarne, poi, una sintesi in chiave di transizione demografica.

Dal lato della natalità, si scopre che l'evoluzione degli anni 1850-1920 presenta una flessione seguita da una ripresa, entrambe assai più accentuate che nel Bellunese, e nelle altre province venete, dove pure si è riscontrato il fenomeno (CLERICI 1991). Tale scarto certamente risente dell'approssimazione dei dati trentini qui utilizzati, di prima mano e verosimilmente inferiori ai valori che successivi affinamenti e integrazioni potranno accertare, ma la sella che essi evidenziano nella dinamica locale ha ragioni, più che nel Veneto, che si collegano alla particolare rilevanza assunta dall'alternarsi delle fasi di depressione e ripresa economiche nel settantennio esaminato (LEONARDI 1976). In aggiunta, rispetto alle indicazioni emerse dalla Fig. 1, nella quale il calo temporaneo dei nati si restringe agli anni ottanta, la Fig. 3 precisa che la flessione è già in atto dalla metà dell'Ottocento, ma che è proprio in quel decennio che essa raggiunge l'acme. Dal lato della mortalità, sempre dai dati del Trentino tra il 1850 e il 1920, trapela una tendenza decrescente che si proietta verso il Novecento, ricalcando il *trend* più nitidamente espresso dalla vicina provincia veneta. Tuttavia, a fine Ottocento, compare in Trentino un'evidente deviazione da quel *trend*, che induce un temporaneo rialzo nella frequenza dei decessi.

Come detto, le indicazioni raccolte integrano le conoscenze sulle dinamiche demografiche trentine dall'inizio dell'Ottocento all'attualità. Sulla falsariga del modello di transizione se ne riassumono ora i principali momenti, a partire dalla prima metà dell'Ottocento, nella quale gli equilibri stazionari del movimento naturale della popolazione, e la staticità del contesto economico e socio-culturale caratterizzano il concludersi dell'ancien régime. Lo documentano le *Tafeln* e le rilevazioni del Decanato, evidenziando dinamiche attorno ai valori medi del periodo – dell'ordine di 40,0‰ per la natalità, 30‰ per la mortalità e 7-8‰ per la nuzialità – e tendenti a una maggiore omogeneità all'interno del territorio ⁽¹⁹⁾.

⁽¹⁹⁾ La natalità media annua nel periodo 1828-48 è di 39,1‰ nell'insieme del Trentino, mentre nei due circoli di Trento e di Rovereto, in cui esso si ripartiva all'epoca, è, rispettivamente, di 40,0 e 37,5‰. Nella seconda metà del periodo (1839-48), i valori si avvicinano: 39,9 (Trento) contro 38,6‰ (Rovereto). Nel più ristretto Decanato di Rovereto, per gli anni 1841-46, si ha 38,5‰. Riguardo alla mortalità, la media generale è di 31,6‰, ma scende a 30,5‰, escludendo l'anno 1836 (crisi di colera). Nel caso dei due circoli tali medie sono di 30,4‰ (Trento) e 30,7‰ (Rovereto); tuttavia, le perturbazioni dei primi anni quaranta portano lo scarto (ultimo decennio delle *Tafeln*) a 30,3‰ con-

Lo stadio successivo, quello nel quale il calo della mortalità apre il processo di transizione, si configura in Trentino con i tratti di singolarità richiamati, da verificare in futuro, a partire, evidentemente, dall'auspicato ricorso alle microfilmature parrocchiali dei decessi. Perplexità possono riguardare l'evoluzione della mortalità, con la temporanea sospensione e ripresa del *trend* discendente del fenomeno a fine Ottocento, fatto che indurrebbe, di conseguenza, a posticipare l'inizio effettivo della transizione demografica. Ma le analogie evolutive con il Bellunese, gli aspetti di coerenza e congruenza con i mutamenti delle condizioni ambientali, alcuni riscontri statistici disponibili per alcuni anni sul Trentino in complesso, sembrano consigliare un'opportuna flessibilità rispetto al giudizio strettamente ancorato sull'aderenza degli andamenti osservati al modello. Nell'attesa di nuovi dati sulla mortalità, accogliendo questa maggiore apertura nella considerazione dello schema, si riassumono ora i parametri fondamentali del percorso di transizione nella provincia studiata.

L'avvio del processo può fissarsi con gli anni cinquanta, quando la mortalità comincia a declinare, seguendo un *trend* comune al Bellunese – ove il calo è in corso da quasi un decennio – ma che ha riscontri territoriali all'epoca assai più vasti. L'analoga svolta della natalità è molto più tarda (anni venti del Novecento), e ancor più lontana è la chiusura del processo che avviene con il censimento del 1971, quando natalità e mortalità si ritrovano appaiate, su valori scesi di un terzo rispetto a quelli iniziali. La forma della transizione è dunque allungata, estendendosi su un arco di temporale di oltre 120 anni, o quasi 130 anni nel caso della provincia di Belluno, dato che i tempi di svolta della natalità e di chiusura del processo non divergono da quelli trentini (CLERICI 1991). Poco diverso è anche il valore del moltiplicatore (rapporto tra popolazione a fine e a inizio della transizione): 1,4 nel Trentino e 1,5 nel Bellunese, a riscontro di incrementi demografici complessivi assai contenuti, sui quali si tornerà più avanti, che evidenziano quanto elevato fu il peso delle perdite migratorie subite (cfr. § 5).

Del calo della mortalità – che inizia da livelli già da tempo inferiori a quelli da cui parte la discesa nel Bellunese – del suo prolungarsi per un trentacinquennio e del suo temporaneo rialzo a fine secolo, è interes-

tro 32,0%. Nel Decanato, anni 1841-46, si ha 34,9%, ma 30,7% nel triennio di normalità 1844-46. Infatti, va ricordato che il Roveretano, per i suoi tratti geo-orografici (più favorevoli), urbanistici (maggior addensamento della popolazione) ed economici (maggior sviluppo nell'industria e nei commerci) era più aperto agli scambi e ai traffici ma anche più esposto alle crisi, come prova quella di mortalità del 1836, con tasso medio di 55,2% nel Trentino, di 66,4% a Rovereto e di 48,9% a Trento.

te parlare in rapporto ai due atteggiamenti che si contrapponevano in Trentino sul grado di sviluppo locale raggiunto a metà Ottocento. Uno ne sottolineava la positività, constatando il miglioramento lento ma continuativo delle condizioni di vita fino a quegli anni; l'altro, minoritario, additava invece, criticamente, il clima d'immobilità in cui tale sviluppo avveniva, prospettando i rischi di un'economia troppo arretrata e fragile che, sappiamo, si sarebbe in parte risolleverata dalla crisi gravissima che l'attendeva solo verso la fine del secolo.

Comunque, di fronte alla riduzione della mortalità, scesa dal 30 al 24%, dal 1850 alla metà degli anni ottanta, non pare dubbia la ragione di quanti ne consideravano alla base l'assestamento dell'economia realizzatosi negli ultimi decenni pre-transizione, e di cui si menava allora vanto. Ed è anche indubbio considerare tali andamenti al traino della diminuzione della mortalità infantile, il segno più evidente del diffondersi di concreti miglioramenti igienici e sanitari locali, anche se i dati disponibili non consentono una rilevazione adeguata di tendenze di cui si hanno invece riscontri vistosi nel Veneto ⁽²⁰⁾. Ma con gli anni sessanta compare nel Trentino anche la ricordata, eterogenea sequela di eventi al cui cumularsi si deve la depressione senza pari che colpì l'economia locale, immiserendo il tenore di vita della popolazione e pregiudicandone le condizioni sanitarie. L'agricoltura e poi l'industria ne furono prostrate. Solo alla metà degli anni settanta affioreranno nell'agricoltura i primi segnali di risveglio economico, mentre la ripresa dell'industria si avvierà ancora più tardi con gli anni novanta (LEONARDI 1976).

Nell'ultimo quindicennio del secolo, l'accennata discesa della mortalità generale s'arresta; il livello risale da 24,0‰ (1883) a 25,4‰ (1894), e a 27,4‰ (attorno al 1898), prima di riprendere il calo, con 24,5‰ (1903) e 22,4‰ (1913). Che non si tratti di uno scarto dal *trend* decrescente, casuale o ristretto al solo Decanato di Rovereto, da cui pur sempre provengono tali dati, sembrano provarlo alcune stime della mortalità relative all'intero Trentino, delle quali si ha occasione di disporre per i due

⁽²⁰⁾ La mortalità infantile esprime il numero di morti nel primo anno di vita per mille nati vivi nell'anno che si considera. I dati del Decanato rilevano invece il numero di morti nei primi diciotto mesi di vita, e con tale definizione vengono riportati da TONON 1990, che aggiunge anche alcune stime per l'intero Trentino. Nel 1873 detto rapporto è di 297‰, ritenuto equivalente al dato *standard* italiano dell'epoca, pari a 219‰, contro un valore per il Veneto che qui si stima intorno a 235‰. Nel seguito, la mortalità infantile trentina diminuisce meno dei valori medi italiani – nel decennio 1885-94 (inizio del rialzo della mortalità generale trentina) è, anzi, al 230‰ – restandone al di sopra fino al 1930, quando le posizioni si ribaltano durevolmente fino all'attualità (ASCOLANI 2005). La discesa sotto i valori medi italiani si verifica invece nel Veneto già a fine Ottocento, dopo il dimezzamento del tasso rispetto al quinquennio 1816-20 (357,4‰); cfr. ROSSI 1990.

decenni 1885-94 (media annua di 26,2‰) e 1900-10 (24,2‰) che racchiudono il picco osservato del 27,4‰ ⁽²¹⁾. E, d'altra parte, proprio il dettaglio territoriale disponibile per gli anni 1885-94 segnala nei distretti di Rovereto e di Trento, come nelle due stesse città, tassi di mortalità (27‰) non inferiori alla media generale trentina e prossimi ai valori più alti, relativi ai distretti di Tione (29‰) e di Riva (28‰).

A fine secolo, gli strascichi descrivibili del generale arretramento delle condizioni economico-sociali e del quadro igienico-sanitario (caratterizzato in primo luogo da affezioni dell'apparato gastro-enterico e dell'apparato respiratorio e, in specie, da dissenteria, tifo addominale e tubercolosi polmonare), hanno un riscontro emblematico nella diffusione locale della pellagra, la malattia della povertà. Nel Regno d'Italia era diffusa endemicamente nel «triangolo» Veneto, Lombardia, Emilia-Romagna (90-95% dei casi tra il 1881 e il 1910), laddove la miseria costringeva la popolazione rurale a nutrirsi quasi esclusivamente di polenta di mais, cioè di un alimento pressoché privo di vitamina PP, la cui carenza appunto genera la malattia. Nel Trentino, il diffondersi della pellagra tra i contadini fu più tardo: la loro alimentazione (basata su una produzione da autoconsumo) era scarsa, ma in qualche misura variata, e si trasformò in dieta prevalentemente maidica solo quando i dazi sull'importazione del frumento (Lombardia e Veneto erano stati annessi all'Italia e sul Trentino gravava il deficit cerealicolo) costrinsero a ridurre sempre più l'uso. La pellagra, segnalata in Trentino già a fine del Settecento, rimase mal conosciuta e diagnosticata – e sottovalutata dalle autorità di governo – sino agli anni settanta dell'Ottocento, poi si diffuse rapidamente. Il picco si ebbe all'inizio del Novecento, quando, nelle regioni italiane più colpite, il numero di malati e di decessi era ormai sceso a un terzo (OLMI 1982; FINZI 1982) ⁽²²⁾.

⁽²¹⁾ I dati del decennio 1885-94 sono dovuti a DELEONARDI 1898 ed elaborati da BATTISTI 1898. Essi corrisponderebbero a una vita media alla nascita di 36-37 anni, non diversa dalla quella media italiana del tempo. L'altro valore medio della mortalità generale è desunto da PEDROTTI 1918.

⁽²²⁾ I casi di pellagra in Trentino, certamente sottostimati, erano ufficialmente 8.053 nel 1904 (OLMI 1982). Rispetto alla popolazione censita nei comuni con meno di 10.000 abitanti, nel triennio 1899-1901 si ha una proporzione di 111 casi per 10.000 abitanti, uguale a quella del Bellunese negli stessi anni (FINZI 1982). Allora, la provincia veneta era al 5° posto nella graduatoria decrescente delle ventiquattro province comprese nel «triangolo» ricordato. Nel 1881 era al 3° posto (357); e nel 1911 al 7° posto (38). Per contro, si ha un raddoppio del dato trentino tra il 1903 e il 1904 (220). Dal lato della mortalità, i dati di TONON 1990 sul Decanato di Rovereto rilevano un andamento temporale dei decessi per pellagra sul totale dei morti largamente indicativo: meno dell'1% a metà secolo, circa il 2% nel 1893-95 e, massimo, 5,3% nel 1901-05. Vi è, inoltre, una punta del 10,6% nella fascia altimetrica 450-900 m dove la coltura maidica era più estesa.

La diffusione della pellagra misurata in termini di morbidità e di letalità non esaurisce il rilievo demografico della malattia. Infatti, le sue capacità di deprimere la spinta riproduttiva della popolazione passano anche attraverso effetti di debilitazione dell'organismo femminile, dai quali conseguirebbero attenuazioni dei livelli di fecondità e di natalità ⁽²³⁾. Sotto questo aspetto, con i dati disponibili, non se ne scorge tuttavia l'incidenza sull'andamento delle nascite che, negli anni novanta e successivi, tornano, anzi, ad accrescersi sensibilmente. Tale ripresa è la conferma, anche in Trentino, dell'elevata covarianza tra natalità (/nuzialità) e cambiamenti del ciclo economico, tipica di economie come quella italiana dell'epoca, dominate dall'agricoltura e a modesto sviluppo (SANTINI 1969) ⁽²⁴⁾. L'intensità delle interdipendenze demografico-economiche è espressa non meno nitidamente dalla dinamica dell'emigrazione, i cui effetti non compaiono direttamente nello schema della transizione (è, questo, un suo noto limite), ma vi sono comunque presenti con l'influenza sulle strutture demografiche. Così, l'esplosione dell'emigrazione transoceanica riduce, direttamente e drammaticamente, la pressione demografica sulle risorse non più sopportabile, ma induce anche e soprattutto perdite di individui e di coppie giovani (a più alta fecondità e minor rischio di morte), deprimendo la natalità e innalzando la mortalità. Quando negli anni novanta l'emigrazione oltreoceano scemerà, tornando a prevalere quella europea e temporanea, anche quegli effetti indiretti muteranno e il beneficio delle rimesse spronerà il rilancio dell'economia e migliori condizioni di vita, più favorevoli alla natalità e sotto il profilo sanitario.

4.3. *L'emigrazione*

Non diversamente da quanto rilevato per le altre componenti dell'evoluzione demografica, le carenze delle statistiche ufficiali ostacolano la conoscenza dell'emigrazione trentina. A queste ragioni se ne aggiungono altre fondamentali, riguardanti i problemi di rilevazione e, prima ancora, di definizione del fenomeno. Alla vigilia del primo conflitto mondiale, quando, ad esempio, in Francia, Spagna, Italia e anche Ger-

⁽²³⁾ In merito, si vedano le considerazioni riportate riguardo alle province venete in CLERICI 1991.

⁽²⁴⁾ Nella ricerca di SANTINI 1969, il modello di comportamento ipotizzato considera il condizionamento dei costi delle nozze o della proliferazione sulla scelta delle coppie, intesa come risposta al variare della congiuntura. Riguardo ai comportamenti nuziali, le scarse informazioni disponibili per il Trentino (GRANDI 2000; TONON 1990) verificano comunque questa impostazione del problema.

mania, da tempo vigevano regolamentazioni speciali, più consone alla natura e all'importanza del fenomeno, l'Austria non aveva ancora una vera legge sull'emigrazione. La sua definizione restava ancorata alla legge fondamentale dello Stato sui diritti di cittadinanza (1832) e a quella sulla leva militare, per le quali era emigrante ogni cittadino che dai paesi rappresentati al Consiglio dell'Impero si recava in uno Stato estero col proposito di non fare ritorno ⁽²⁵⁾. Ciò a conferma di un atteggiamento storico, verso il fenomeno, sostanzialmente ostile, che intendeva assicurare al paese in primo luogo una leva militare adeguata, piuttosto che riconoscere e tutelare gli aspetti umani, demografici ed economici della mobilità, come negli altri paesi citati (PEDROTTI 1918).

In quanto alla rappresentatività delle statistiche sull'emigrazione, il movimento via mare era rilevato con maggiore attendibilità, in base a informazioni raccolte dalle autorità consolari nei porti d'imbarco europei, mentre per quello via terra, essa scadeva fortemente, per il controllo dei passaporti, che era sempre estremamente blando, in particolare per l'emigrazione temporanea o per quella verso le province austriache, controllo, quest'ultimo, che non era nemmeno previsto ⁽²⁶⁾. Nel Trentino di fine secolo, la necessità d'assistere e tutelare gli emigranti e le loro famiglie aveva prodotto alcune iniziative che ebbero positivi risvolti anche in termini di conoscenza del fenomeno. L'Ufficio per la Mediazione del Lavoro di Rovereto – emanazione della Camera di Commercio locale – attivò, in particolare, delle rilevazioni statistiche mediante registri degli emigranti, affidati alle autorità comunali. Un precursore di tale capillare raccolta di informazioni era stato Guetti (GUETTI 1888), con una ricerca presso le parrocchie trentine sui flussi verso le Americhe. Di questa ricerca ci si avvarrà per riepilogare, con le altre notizie disponibili, l'evolversi dell'emigrazione dalla prima parte dell'Ottocento al volgere del nuovo secolo.

⁽²⁵⁾ Dalla definizione riferita erano esclusi i familiari che accompagnavano il lavoratore, come ribadì il governo nel 1913, respingendo una proposta di legge che ancora nel 1908 ne faceva esplicita richiesta. Gli espatri dall'impero toccavano picchi di 700.000 unità, di cui 180.000 oltreoceano.

⁽²⁶⁾ Molti partivano con passaporti (o permissioni) scaduti, o anche privi di essi. Ciò favoriva l'emigrazione clandestina, mentre le proteste per uno stato di fatto che non proteggeva i migranti erano represses per delitto di refrattarietà, specie in Trentino, dove si contò un settimo delle condanne complessive. Da una specifica ricerca effettuata da GRANDI 1987, su circa 65.000 documenti di persone espatriate nel periodo 1870-1915, emerge una quota di persone che dichiaravano di emigrare definitivamente attorno all'1%. Ciò si spiega con il timore per la perdita del diritto d'incolato e del relativo domicilio di soccorso a causa dell'emigrazione permanente, cosa che precludeva un eventuale ritorno con biglietto consolare, in caso di esito negativo dell'emigrazione, e non garantiva comunque all'individuo una nuova cittadinanza.

Fino al 1848, per i limiti d'attendibilità sopra descritti, le *Tafeln* illustrano un movimento migratorio che ha un saldo normalmente positivo, ma numericamente scarso (alcune centinaia di persone), cioè improbabile, data la diffusione dell'emigrazione ricorrente senza documenti d'espatrio. Non si dà conto, in pratica, dell'entità degli spostamenti temporanei e stagionali, di natura fisiologica al mantenimento dei vecchi equilibri pre-transizionali, principalmente dovuto a popolazione insediata ad alte quote; con questi spostamenti si provvedeva a integrare i magri proventi agricoli locali (GRANDI 1996). Erano movimenti per lavoro spontanei – orientati non solo verso le pianure del Lombardo-Veneto e verso il Tirolo, ma anche di preferenza verso i paesi del Settentrione e del Centro d'Italia, piuttosto che verso quelli tedeschi o europei in genere – la cui consistenza, nel 1839, fu stimata in ben 17.000 unità, pari all'11,5% della popolazione trentina maschile (CORSINI 1955). Dati gli scarsi redditi del lavoro agricolo, i contadini spesso praticavano anche delle attività artigianali complementari, se non veri mestieri; molti poi sfruttavano queste attività anche all'estero, partendo in genere dal loro paese ad autunno inoltrato, a conclusione dei lavori agricoli, per tornare a questi ultimi lavori in primavera. In un vasto caleidoscopio di spostamenti temporanei di contadini/artigiani, operai, ecc., raggruppabili per mestieri, ma anche per vallata di origine, si ricordano, tra gli altri, per la loro importanza numerica ed economica: segantini e boscaioli (Ossana e Rabbi, Malé, Bassa Val di Sole, Rendena, ecc.), ramieri e calderai (Val di Sole), arrotini (Rendena, Bleggio e Tesino), salumai (Rendena e Bolbeno) e anche, per l'ampiezza degli spostamenti, venditori ambulanti (Tesino, Val del Fersina).

La quota di lavoratori specializzati fu affiancata, dopo la metà del secolo, in crescente proporzione, di manovalanza generica diretta verso il continente europeo, attratta dallo sviluppo delle attività industriali e dai lavori di costruzione delle grandi infrastrutture (Austria in genere, Germania, Moravia, Bosnia o altri paesi, distanti come la Turchia o ancor più lontani). A questi flussi, poi, si affiancò sovrastandoli – al culmine della crisi agricola e nello sfacelo dell'industria locale – la dirompente emigrazione oltreoceano, nuova non nelle direzioni ma nell'imponenza. Essa era attratta principalmente da Brasile (per iniziative di colonizzazione; vedi GROSSELLI 1998), Argentina e USA, e costituì parte significativa dell'emigrazione italiana dell'epoca (SORI 1979, FRANZINA 1990). Battisti (vedi BATTISTI 1898) colloca tra il 1866 e il 1990 la piena di questo esodo, che i dati austriaci sull'emigrazione dal Tirolo farebbero iniziare per il Trentino in complesso dal 1875, anno in cui si contano 4.660 partenze – quante cioè non se ne ebbero nei venticinque anni precedenti –

Tab. 2 - Caratteristiche dell'emigrazione americana dal Trentino (1870-1887).
(Sommario dei 25 Decanati)

Caratteristiche	v.a.	%	di cui (%)
Totale emigrati 1870 - 1887	23.846	100	
Uomini			
totale	16.583	70	
celibi	11.155		67
coniugati	5.428		33
Donne			
totale	6.919	30	
nubili	3.906		56
coniugate	3.013		44
America			
del Sud	18.487	78	
del Nord	5.068	22	
Esito			
buono	14.060	59	
cattivo	1.651	7	
incerto/ignoto	8.135	34	
Rimpatriati	1.991	8	
Morti in America	1.008	4	

Fonte: GUETTI 1888.

con meta prevalente l'America Latina (LEONARDI 1976). Le statistiche di Guetti (Tab. 2) danno una consistenza complessiva dell'emigrazione transoceanica tra il 1870 e il 1887, di 23.846 emigrati, dei quali il 78% per il Sud-America e il 22% per il Nord-America, con una composizione meno squilibrata rispetto all'emigrazione tradizionale, data la presenza di numerose famiglie (circa 3.000), di donne (30%) e, tra esse, di coniugate (44%) ⁽²⁷⁾. In rapporto alla popolazione trentina del 1870, la stima di Guetti equivale a una perdita complessiva del 7,5% in diciotto anni. Essa appare abbastanza realistica, cioè sottostimata non più di quanto accada, con le statistiche italiane dell'epoca, per il Bellunese, ove la perdita per emigrazione propria (o definitiva, in genere transoceanica) fu del 6,5% per il venticinquennio 1876-1900, valori, questo, e quello trentino, in ogni caso non comparabili con quanto accadde in alcune plaghe della bassa pianura veneta, ove in alcuni anni partì anche il 30% della

⁽²⁷⁾ La crescente preponderanza maschile tra gli emigranti fa sì che la quota femminile su 100 uomini nella popolazione trentina stabilmente presente salga nel ventennio 1870-90 da 102,7 a 106,9. La proporzione è ancor più alta nei distretti a maggiore altitudine, più soggetti all'emigrazione, con punte di 123,9% (Tione), mentre in città (Trento: 92,3%), si rileva il contrario (BATTISTI 1898).

Tab. 3 - Comuni in spopolamento e tasso medio annuo di spopolamento.
Trentino, Lombardia e Veneto (1869-1910).

Anni	Trentino		Lombardia		Veneto	
	Comuni %	tasso medio annuo %	Comuni %	tasso medio annuo %	Comuni %	tasso medio annuo %
1869-1880	37,2	-0,4	22,2	-0,3	9,4	-0,5
1880-1900	56,1	-0,4	18,6	-0,3	15,8	-0,3
1900-1910	26,9	-0,4	30,6	-0,6	11,7	-0,7

Legenda: il numero di comuni in spopolamento esprime la percentuale sul totale dei comuni che hanno subito una diminuzione della popolazione presente negli intervalli intercensuali indicati. Tale diminuzione è misurata in termini di decremento aritmetico medio annuo della popolazione per 100 abitanti.

Fonte: ASCOLANI & BIRINDELLI 1987 e SONNINO, BIRINDELLI & ASCOLANI 1990.

popolazione (LAZZARINI 1981 e 1990) ⁽²⁸⁾. Ma nella circostanza occorre anche cogliere la continuità dei flussi e le loro conseguenze sul piano demografico, sottolineando la loro diffusione territoriale e il persistere di un altro fenomeno, come lo spopolamento, alimentato appunto dall'emigrazione (Tab. 3). Nel Trentino del quarantennio 1870-1910, i comuni che vedono calare la loro popolazione nei diversi periodi intercensuali, sono sempre più numerosi che in Lombardia e Veneto, con una frequenza che tocca il 56% del totale, tra il 1880 e il 1900 (ASCOLANI & BIRINDELLI 1990).

L'emigrazione permanente si attenuò con il passaggio agli anni novanta, che segnavano una nuova fase della mobilità con il risveglio dell'economia: tornava a prevalere, sempre più, l'emigrazione temporanea ed europea. I flussi ripresero i livelli della vecchia emigrazione della prima parte del secolo: nel 1907 vi furono 15.000 emigranti. Nel confronto con le province italiane, il Trentino era al quarto posto nella graduatoria decrescente dell'emigrazione, con una quota del 4,27% della popolazione, contro l'8,12% del Bellunese, al primo posto (UFFICIO PER LA ME-

⁽²⁸⁾ Dai lavori di LAZZARINI 1981 e 1990 e di CORSINI 1955 si rilevano vari aspetti delle esperienze migratorie di scambio tra Bellunese (Veneto) e Trentino (le migrazioni armentizie, le *ciode*...), nel segno di analogie nell'evoluzione dell'emigrazione temporanea, da vecchia a nuova, tra prima e seconda metà del secolo XIX e inizi del Novecento, oltre che nell'emigrazione transoceanica.

Tab. 4 - L'emigrazione dal Trentino nell'anno 1911

Regione	Popolazione		Emigrazione		
	effettiva	rilevata	v.a.	% pop. rilevata	% pop. effettiva
Valle d'Adige	115.000	75.000	700	0,93	0,61
Valle di Non	33.000	28.000	1.650	5,89	5,00
Valle di Sole	15.000	14.000	1.100	7,86	7,33
Rendena	7.800	(*)	500	(*)	6,41
Giudicarie, Lomaso, Banale e Valvestino	28.500	23.900	1.800	7,53	6,32
Val di Ledro	4.500	(*)	55	(*)	1,22
Basso Sarca	25.000	(*)	210	(*)	0,84
Distretto di Vezzano	12.000	(*)	320	(*)	2,67
Valle di Cembra e Piné	5.000	12.000	1.575	13,13	(*)
Valli di Fiemme e di Fassa	23.000	21.000	2.875	13,69	(*)
Distretto di Primiero	10.500	...	965		9,19
Bassa Valsugana	35.000	30.000	2.730	9,10	(*)
Pergine e Alto Fersina	23.000	21.000	1.190	5,67	(*)
Altopiani Lavarone e Folgaria	15.000	(*)	3.100		20,67
Totale	352.300	224.900	18.770	8,35	5,33

(*) dato non disponibile

Fonte: PEDROTTI 1918 (con alcune correzioni e integrazioni).

DIAGRAMMA DEL LAVORO DI ROVERETO 1908). La Tab. 4 dà uno spaccato della provenienza territoriale dei migranti che nel 1911 sfioravano le 19.000 unità, ed erano saliti a 22.000/25.000 unità (PEDROTTI 1918) alla vigilia del conflitto. I lavoratori erano in maggioranza maschi (80%) diretti per oltre la metà entro i confini austro-ungarici (di cui quattro quinti nel Tirolo-Vorarlberg) e per più di un quarto negli altri paesi europei (con un terzo in Italia e ancor più in Germania). Vi era ancora una consistente frequenza di emigranti diretti verso gli Stati Uniti d'America, ma nel segno di una nuova psicologia che li induceva spesso a varcare l'oceano per limitati periodi (fino a tre o quattro anni), in cerca di vantaggiosi compensi da reinvestire in patria. Come già detto, di questa continua immissione di risorse si giovò non poco la rinascenza economia trentina d'inizio secolo.

Sull'emigrazione definitiva si può aggiungere, anche in relazione agli effetti di lungo periodo, che una sua plausibile stima, in base ai dati di PEDROTTI 1918, ne fissava l'ammontare totale, tra il 1900 e il 1910, in 5.900 persone. Il flusso si era dunque attenuato ma non certo estinto. E il suo cumularsi negli anni alimentava una perdita demografica globale sempre più consistente. Se solo si considerano gli immigrati in Brasile, per ricongiungerci alle osservazioni sugli italiani all'estero avanzate in apertura, secondo le stime di GROSSELLI 1998 si contano dai 25.000 ai 30.000 ingressi fra il 1874 e il 1914. In merito agli effetti di lungo periodo dell'emigrazione e al peso avuto sui destini non solo demografici di una regione tipicamente montana, si può infine riflettere su quanto emerge da una ricerca sulla provincia bellunese (CLERICI 1991). Essa mostra quale sarebbe stato lo sviluppo della popolazione locale in base ai soli comportamenti riproduttivi osservati nei successivi periodi temporali tra l'inizio (1843) e la fine (1971) della transizione demografica. Astruendo dal movimento migratorio e dai suoi effetti sul movimento naturale, l'ammontare della popolazione iniziale sarebbe salita di 3,5 volte, anziché di 1,5, come realmente avvenuto a riscontro dell'accrescimento più lento accertato nell'intero Veneto. In quanto al Trentino, calcoli analoghi non sono possibili, ma ricordando il suo incremento naturale di lungo periodo (Fig. 3), più esiguo rispetto al Bellunese, è verosimile ipotizzare un accrescimento potenziale, nell'arco temporale della transizione ancora più lento.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ANDERLE J., 1981 - *Maternità illegittima ed esposizione infantile nel Trentino dell'Ottocento: il Triplice Istituto delle Laste*, in «Studi trentini di scienze storiche», LX, pp. 129-193.
- ASCOLANI A., 2005 - *Il panorama demografico*, in A. LEONARDI & G. POMBENI (a cura di), *L'età contemporanea. Il Novecento*, vol. VI, *Storia del Trentino*, ITC, Il Mulino, Bologna, pp. 743-758.
- ASCOLANI A. & BIRINDELLI A.M., 1990 - *Lo spopolamento nel Trentino-Alto Adige e l'evoluzione del fenomeno migratorio*, in C. GRANDI (a cura di), *Emigrazione, memorie e realtà*, Provincia Autonoma di Trento, Trento, pp. 99-160.
- BATTISTI C., 1898 - *Il Trentino. Saggio di geografia fisica ed antropogeografia*, Zippel, Trento.
- BRESCHI M., POZZI L. & RETTAROLI R., 1994 - *Analogie e differenze territoriali nella crescita della popolazione italiana, 1730-1911*, in «Bollettino di Demografia Storica», n. 20, pp. 41-94.
- CHESNAIS J.C., 1986 - *La transition démographique. Étapes, formes, implications économiques*, Paris, PUF-INED.
- CLERICI R., 1991 - *La transizione demografica nelle province venete*, in F. ROSSI (a cura

- di), *La transizione demografica nel Veneto. Alcuni spunti di ricerca*, Fondazione G. Corazzin Editrice, Venezia, pp. 41-72.
- CORSINI U., 1955 - *Per uno studio del fenomeno migratorio trentino nella prima metà del secolo decimonono*, in «Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano - Comitato italiano», Atti del I Convegno Storico Trentino: «Relazioni fra il Trentino e le Province Veneto-Lombarde nel secolo decimonono», Manfrini, Rovereto.
- DELEONARDI O., 1898 - *Considerazioni sulla tubercolosi e diffusione di questa malattia nel Trentino*, in «Tridentum», a.1, f. V.
- DEL PANTA L., LIVI BACCI M., PINTO G. & SONNINO E., 1996 - *La popolazione italiana dal medioevo a oggi*, Editori Laterza, Roma-Bari.
- FANOLLA A., 1992-93 - *I dati sulla popolazione nelle «Tafeln zur Statistik der österreichischen Monarchie» (1827-1865). Qualità e contenuto per le provincie del Veneto e del Tirol-Vorarlberg*, Tesi di Laurea in Scienze Statistiche Demografiche ed Attuariali, Università degli Studi di Padova, relatore prof. F. Rossi.
- FEDERICI N., 1979 - *Istituzioni di demografia*, Casa Editrice Elia, Roma.
- FINZI R., 1982 - *Quando e perché fu sconfitta la pellagra in Italia*, in M.L. BETRI & A. GIGLI MARCHETTI (a cura di), *Salute e classi lavoratrici in Italia dall'unità al fascismo*, Franco Angeli Ed., Milano, pp. 391-429.
- FRANZINA E., 1990 - *Emigrazione e immigrazione all'estero «lontano»: panoramica degli studi storici*, in C. GRANDI (a cura di), *Emigrazione, memorie e realtà*, Provincia Autonoma di Trento, Trento, pp. 11-72.
- GRANDI C., 1978 - *La popolazione rurale trentina nella prima metà dell'Ottocento: primi risultati di un'indagine*, in C. GRANDI, A. LEONARDI & I. PASTORI-BASSETTO, *Popolazione, assistenza e struttura agraria nell'Ottocento trentino*, Libera Università degli Studi di Trento, Trento, pp. 13-114.
- GRANDI C., 1987 - *Le conseguenze dell'emigrazione in una zona alpina: il caso del Trentino durante la seconda dominazione asburgica (1814-1915)*, in «Atti del I Congresso hispano-luso-italiano di demografia storica»: *Popolazione, Società e Ambiente*, Barcellona, 1987, C.L.U.E.B, Bologna, pp. 499-515.
- GRANDI C., 1991 - *L'abbandono degli illegittimi nel Trentino dell'Ottocento*, in «Enfance abandonnée et société en Europe», Roma, École française de Rome, pp. 653-678.
- GRANDI C., 1996 - *Linee di storia demografica della popolazione trentina durante la seconda dominazione asburgica* in L. DE FINIS (a cura di), *Storia del Trentino*, Temi, Trento, pp. 472-512.
- GRANDI C., 2000 - *Gente del Trentino*, in M. GARBARI & A. LEONARDI (a cura di), *L'età contemporanea. 1803-1918*, vol. V, *Storia del Trentino*, ITC, Il Mulino, Bologna, pp. 839-874.
- GROSSELLI R.M., 1998 - *L'utopia concretizzata: i liberals e la colonizzazione nel Brasile del secolo XIX. Il caso dei tirolesi-italiani*, in «Bollettino di demografia storica», n. 29, pp. 113-130.
- GUETTI L., 1888 - *Statistica dell'emigrazione americana avvenuta nel Trentino dal 1870 in poi, compilata da un Curato di campagna*, Monaumi, Trento.
- ISTAT, 1931 - *Movimento della popolazione secondo gli atti dello stato civile*, Roma.
- ISTAT, 1977 - *Popolazione residente e presente dei comuni ai censimenti dal 1861 al 1971*, t. 2. *Circoscrizioni territoriali alla data di ciascun censimento*, Roma.
- LAZZARINI A., 1981 - *Campagne venete ed emigrazione di massa (1866-1900)*, Istituto per le ricerche di storia sociale e di storia religiosa, Vicenza.
- LAZZARINI A., 1990 - *Crisi della montagna bellunese e cause dell'emigrazione*, in C. GRANDI (a cura di), *Emigrazione, memorie e realtà*, Provincia Autonoma di Trento, Trento.

- LEONARDI A., 1976 - *Depressione e «risorgimento economico» del Trentino: 1866-1914*, Società di studi trentini di scienze storiche, Trento.
- LIVI BACCI M., 1998 - *La popolazione nella storia d'Europa*, Editori Laterza, Roma-Bari.
- OLMI G., 1982 - *La pellagra nel Trentino fra Otto e Novecento*, in M.L. BETRI & A. GIGLI MARCHETTI (a cura di), *Salute e classi lavoratrici in Italia dall'unità al fascismo*, Franco Angeli Ed., Milano, pp. 361-390.
- PEDROTTI P., 1918 - *L'emigrazione del Trentino*, Unione Economica Nazionale per le Nuove Province d'Italia, s. I, n. 3, Roma.
- ROSSI F. (a cura di), 1991a - *La transizione demografica nel Veneto. Alcuni spunti di ricerca*, Fondazione G. Corazzin Editrice, Venezia.
- ROSSI F., 1991b - *Il Veneto nella transizione demografica italiana*, in F. ROSSI (a cura di), *La transizione demografica nel Veneto. Alcuni spunti di ricerca*, Fondazione G. Corazzin Editrice, Venezia, pp. 9-18.
- ROSSI F. & ROSINA A., 1998 - *Il Veneto fra Sette e Ottocento*, in «Bollettino di Demografia Storica», n. 28, pp. 89-114.
- SANTINI A., 1969 - *Nuzialità, natalità e cicli brevi dell'economia*, vol. XXV, n. 1-4, Genus, pp. 43-191.
- SONNINO E., 1989 - *La «conta delle anime»: conclusioni in forma di proposta*, in G. COPPOLA & C. GRANDI (a cura di), *La conta delle anime. Popolazione e registri parrocchiali. Questioni di metodo ed esperienze*, Atti del Convegno, Trento, 26-27 ottobre 1987, Il Mulino, Bologna.
- SONNINO E., BIRINDELLI A.M. & ASCOLANI A., 1990 - *Popolamenti e spopolamenti dall'unità ai nostri giorni*, in P. BEVILACQUA (a cura di), *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, vol. II, *Uomini e classi*, Marsilio Editori, Venezia, pp. 661-734.
- SORI E., 1979 - *L'emigrazione italiana dall'unità alla seconda guerra mondiale*, Il Mulino, Bologna.
- SPARAPANI L., 1989 - *I libri parrocchiali della diocesi di Trento*, in G. COPPOLA & C. GRANDI (a cura di) - *La conta delle anime. Popolazione e registri parrocchiali. Questioni di metodo ed esperienze*, Atti del Convegno, Trento, 26-27 ottobre 1987, Il Mulino, Bologna.
- TONON R.G., 1990 - *La dinamica naturale della popolazione nel decanato di Rovereto dal 1826 al 1914*, Società di studi trentini di scienze storiche, Trento.
- UFFICIO PER LA MEDIAZIONE DEL LAVORO DI ROVERETO, 1908 - *Gli emigranti del Trentino*, Camera di Commercio e Industria di Rovereto, Ed. Grigoletti, Rovereto.
- ZANINELLI S., 1968 - *Una fonte per la storia economica del Lombardo-Veneto nella prima metà del secolo XIX: le «Tafeln zur Statistik der österreichischen Monarchie»*, in «Archivio Economico dell'Unificazione italiana», serie I, vol. XII, fasc. IV, Roma.